

Totò Riina potrebbe riprendere i contatti con le cosche mafiose

È ancora «attuale» la capacità del boss di "Cosa Nostra" Totò Riina di «mantenere contatti con il sodalizio di appartenenza». Lo scrive la VII Sezione penale della Cassazione, dichiarando inammissibile il ricorso di Riina contro un'ordinanza del Tribunale di sorveglianza di Milano che aveva respinto il reclamo del boss in merito al decreto ministeriale con cui gli era stato prorogato il regime detentivo di carcere duro.

La Suprema Corte, con la sentenza n. 11995 ha confermato, dunque, il regime di 41bis per il capo di "Cosa Nostra", sottolineando che il provvedimento impugnato «contiene esauriente e congrua giustificazione della decisione assunta, ben potendo anche da circostanze ed elementi di fatto pregressi, in assenza di significative modificazioni degli atteggiamenti del condannato e del quadro di riferimento esterno, desumersi la persistenza della capacità del soggetto di mantenere il collegamento con l'organizzazione criminale di appartenenza, ad evitare il quale sono preordinate l'imposizione e la proroga del regime differenziato».

La legge, infatti, sottolineano gli ermellini, non richiede «la prova dell'esistenza di contatti con la criminalità organizzata», ma solo «l'esistenza di elementi da cui dedurre la potenzialità di siffatti collegamenti» che, nel caso di specie, è stata «congruamente argomentata» sulla base di indici «sintomatici più volte ritenuti probanti» dalla Cassazione, come «il ruolo svolto dal soggetto in seno al sodalizio, la sua eventuale protratta latitanza, la persistente operatività dell'associazione, l'esistenza di affiliati in libertà o latitanti, l'ingiustificata condizione economica dei familiari», nonché «l'assenza di qualsiasi segno di dissociazione o resipiscenza da parte del detenuto, anche a prescindere da una sua fattiva collaborazione con la giustizia».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS